

Il dovere di andare avanti

di Daniela Lepore

Vorrei anzitutto cogliere l'occasione del lavoro presentato per ricordare brevemente l'attività svolta ormai parecchio tempo fa da un altro gruppo di ricerca, in cui si provava a guardare alle Vele in una prospettiva più ampia. Ho partecipato a quel lavoro, infatti, e alcuni dei concetti utilizzati mi sembrano ancora utili.

Contemporaneamente, il titolo del dibattito – e articoli di stampa letti di recente – mi sollecitano a dire la mia su una *querelle* che in verità credevo chiusa. Un po' provocatoriamente e in forma di domanda: *il problema sono le Vele o è Scampia?*

Anticipando la risposta che spero di riuscire ad argomentare per quanto velocemente, dico subito che a mio avviso continuare a concentrarsi sulle Vele porterà probabilmente a nuovi errori e forse a qualche nuovo orrore.

In effetti, i due punti non sono separati: il tentativo della ricerca cui faccio riferimento era proprio lavorare sull'insieme dei problemi e non solo, non tanto, sulle Vele. Anche a costo di qualche frizione con il complesso arcipelago di soggetti che operano a Scampia.

1.

La ricerca in questione – svolta nell'ambito di una convenzione con il Comune di Napoli - data fine 1999 e ne era responsabile Vincenzo Andriello, che di Scampia si è occupato per tempo, a lungo e in modo innovativo: oggi sarebbe certamente qui se solo fosse ancora con noi. L'obiettivo era migliorare gli aspetti extra-edilizi del programma di riqualificazione di Scampia sviluppando spunti di precedenti studi (Andriello 1986, Lepore 1993).

In breve, l'idea che ci guidava era che il quartiere non dovesse essere oggetto di interventi tutti fisici e calati dall'alto – all'epoca si parlava di *funzioni* da fare *atterrare* a Scampia – e che viceversa fossero da promuovere forme di *integrazione* (tra aspetti fisici e sociali della riqualificazione) e di *interazione* (tra istituzioni, tecnici, attori economici e abitanti locali).

Altrimenti detto, eravamo convinti che anche in un quartiere *sfortunato* come Scampia è possibile scovare risorse materiali e umane, e valorizzarle. Progettando non tanto canali o prodotti per politiche già *impacchettate* ma sedi e modi per ascoltare la realtà locale, supportare iniziative esistenti, promuoverne altre, moltiplicare occasioni di conoscenza, partenariato e cooperazione.

Non è stato un lavoro semplice e nemmeno è stato un successo. Nel corso del tempo, il gruppo ha interagito con due giunte e tre assessori, e ogni cambiamento

istituzionale ha comportato di riformulare ipotesi e mettere in cantiere prodotti diversi.

All'inizio (fino a aprile 2000) al centro c'era la comunicazione, in senso ampio: come coinvolgere il più possibile la popolazione locale con formule in uso in esperienze simili italiane ed europee. L'amministrazione, per parte sua, aveva predisposto una cabina di regia tra i molti assessorati coinvolti, che tuttavia non ha mai funzionato. Nella seconda fase, si era passati a immaginare iniziative che arricchissero il programma edilizio. Ipotesi sui requisiti (anche fisici) dell'insediamento universitario previsto al posto delle Vele; opportunità di riuso di edifici dismessi; tentativi di promuovere dal basso un *polo dei giovani* nell'area della *Piazza telematica*, allora allo stato di progetto; riuso creativo di alcuni sottopassi; soluzioni reversibili per il grande parco centrale giocate sulla parola d'ordine della *ricolonizzazione*, con l'adozione di pezzi del parco da parte di gruppi locali. Proprio nel corso di questo lavoro era emerso con forza il nodo della *sicurezza*.

Così, nella fase conclusiva (fino a luglio del 2001), ci si era concentrati proprio su questo, legando il tema alla possibilità di attivare il pubblico locale. E dunque elaborazione di una *mappa della sicurezza* (attraverso focus group e altre tecniche di indagine sul campo), ragionamenti su come creare una *griglia di sicurezza* lavorando su piazze e strade da trasformare in punti presidiati da attività e *corridoi sicuri* – sulla scia dell'approccio *Crime Prevention Through Environmental Design* (Newman 1972, 1996; CPTED sito) e di esperimenti in atto a Milano (Cardia 1998) – attenzione per la gestione (rilancio del Contratto per la sicurezza e di esperienze come i *nonni civici*). E ancora, *progettazione partecipata* con i ragazzi delle scuole, supporto alla creazione di una rete di soggetti locali (l'iniziativa *Piazziamoci*: ITER srl 2005), il prototipo di una sorta di GIS friendly fruibile da luoghi pubblici.

Il tutto si è chiuso con nulla o quasi di *fatto*. Un po' di "prodotti" e un bel seminario finale nel corso del quale risuonava più che altro il grido di disillusione di un attivista locale: "Per favore, non studiateci più".

2.

Cosa accadeva intanto?

Alcune Vele andavano giù (con le difficoltà note) e nuove case crescevano, francamente non importa più di tanto se *belle o brutte*, mentre preoccupa che non sempre assicurano quel presidio al piano terra che era sembrato decisivo per la vitalità dell'insediamento.

L'Università invece via via si *sfilava* dall'impegno di insediarsi a Scampia – salvo ricomparire anni dopo non più come (unico) investitore bensì come beneficiaria di un comodato d'uso – e poi *si sfilava* anche la Protezione civile. Il progetto di *Piazza telematica*, per parte sua, si concludeva con la realizzazione di un oggetto discutibile e ancor più discutibilmente gestito, nel quale non sono mai *atterrate* nemmeno le attività previste, una volta fallita del tutto l'idea di costituire un soggetto pubblico-privato per la sua gestione.

Per non dire dei campi nomadi, che proliferavano (e a volte venivano bruciati), e del

grande sviluppo del *supermarket della droga* (reso poi molto noto dal successo di *Gomorra*).

Dunque, l'*etichetta* di Bronx lungi dallo sparire si rafforzava. Anche se tanti soggetti associativi insistevano a lavorare pazientemente sul campo: per esempio i ragazzi del *Mammut* e i teatranti di *Arrevuoto*, i più nuovi, che si andavano ad affiancare a soggetti *storici* come il comitato Vele, il Gridas, *Fuga di notizie*, i gruppi intorno a padre Valletti e altri parroci, *Chi Rom e Chi No* eccetera.

Niente da fare. Dopo le case e la piazza *dei grandi eventi* (che terribile nome!), nel 2011, per Scampia pare addirittura arrivato il tempo del sito di trasferimento per i rifiuti. Mentre noi – perdonate la polemica – continuiamo a discutere di “Vele che fare?”.

3.

Che fare, allora. Dico in breve la mia opinione.

Quindici anni fa ragionavo molto sulla impopolare ipotesi di ristrutturare le Vele invece che abatterle. Però per le politiche pubbliche il tempo non è una variabile marginale. E non mi pare “etico” – né sensato – fare finta che non siano mai state prese decisioni.

A torto o a ragione, per motivi che si possono ricostruire (ho provato a farlo: Lepore 1998, 2005) e perfino con qualche cinismo, in questi anni ha vinto l’idea che il gesto simbolico fosse indispensabile: prima con la decisione di dichiarare le Vele mai più abitabili, poi con quella di abatterle.

Non credo, perciò, che abbia senso oggi riaprire la disputa sul valore degli edifici in quanto tali. In quella discussione è legittimo avere opinioni diverse ma qui non si tratta di questioni di scuola, o (peggio) di stile ...

Io credo che si debba andare avanti. Possibilmente *sull’intero programma*. Senza creare altri recinti e soprattutto realizzando finalmente le parti immateriali – come si dice in gergo – di quella policy, che non sono mai partite. E impegnandosi per evitare che nuove ferite si abbattano sul quartiere.

Intendiamoci. Può darsi che le Vele oltre a soffrire di difetti comuni a molte megastrutture siano anche una pregevole architettura (urbana). Se così fosse, tuttavia, non avrebbe senso tenere in piedi una sola Vela, *come fosse un comodino*, dice una mia amica.

Quel disegno urbano era anche disegno sociale: Franz Di Salvo *aveva un sogno*, anche se è diventato un incubo, ed è fallito. E’ fallito il sogno modernista di un intero pezzo di città che avrebbe riprodotto in verticale la socialità del vicolo. Le cose non sono riuscite a *fare città*. Come altrove, peraltro.

Da tempo, però, ciò che più *fa problema* a Scampia – se proprio vogliamo parlare di manufatti – non è la qualità (variabile) dei singoli oggetti ma la trama degli spazi collettivi (non solo pubblici), l’insieme dei luoghi dove dovrebbe svolgersi la socialità non pre-ordinata propria della città.

Insomma, la documentazione – e perfino l’omaggio a Franz Di Salvo – *nell’era della riproducibilità tecnica*, possiamo garantirla in molti altri modi.

Per esempio (è una proposta), possiamo raccogliere disegni, scritti, foto, film, testimonianze di cosa le Vele sono state e metterle a disposizione del pubblico in un luogo adatto (a Napoli quel luogo c’è: si chiama PAN).

Aiuteranno a riflettere sul passato e sul futuro e resteranno a disposizione di studenti, studiosi e cittadini curiosi e partecipi (se siamo bravi e lo facciamo bene).

Lì a Scampia, però, oggi abbiamo il *dovere* di fare altro: di provare a dare spazio a un futuro un po’ migliore. Senza camorra (ma questo dipende poco dalle pietre), magari senza monumenti, ma un po’ più ... giusto (per usare una parola desueta).

I monumenti verranno poi, forse, con il tempo e non sempre grazie al progetto (pubblico): se quel posto diventerà, infine, città.

Riferimenti bibliografici

Andriello, V. 1986, *Vivere e cambiare nella “167” di Secondigliano*, Napoli, LAN

Andriello, V. 2002, “Tra riqualificazione e degrado”, in A. Belli (a cura), *Il territorio speranza*, Napoli, Alinea

Cardia, C. 1998, “Vitalità e sicurezza in zona 17”, in Comune di Milano, *Progetto Sicurezza urbana e qualità della vita* (<http://tiny.cc/bwchd>)

CPTED sito, <http://www.cpted.net/>

ITER srl 2005, “*Piazziamoci* - a network of neighbourhood groups and associations for a young people’s –piazza“ in Scampia (Naples)”, in Singocom, *Social innovation, governance and community building* (<http://tiny.cc/xayyj>)

Lepore, D. 1993, “A sgonfie Vele”, *la città nuova* n.1-2

Lepore, D. 1998, “Diario (rabbioso) di un cittadino troppo informato”, *Lo Straniero* n.3

Lepore, D. 2005, “Periferie”, in M. Braucci e G. Zoppoli, *Napoli comincia a Scampia*, Napoli, L’Ancora del Mediterraneo

Newman, O. 1972, *Defensible space*, New York, Mc Millan

Newman, O. 1996, *Creating Defensible Space*, U.S. Department of Housing and Urban Development and Research, 1996 (<http://www.defensiblespace.com>)